

VNÉ MEI VOÛ
A MËNÂ LA BARTAVÈLLÈ

DISPENSE
ANNO 2005

I TROVATORI.

Il testo distribuito in aula riporta quattro diverse versioni di una poesia del trovatore Jaufré Rudel. Egli visse nella prima metà del XII secolo, originario del Saintonge e principe di Blaye. Della sua vita sappiamo ben poco, se non del suo passaggio in Terrasanta ai tempi della seconda crociata. Dalle liriche conservatesi nel tempo, come notiamo anche in quella da noi osservata, emerge il tema dell'amore lontano (*amor de lonh*); è proprio su questo spunto e a partire dagli argomenti trattati nelle sue canzoni che un biografo medievale costruì la leggenda del suo amore per la Contessa di Tripoli, che non aveva mai visto, e del suo viaggio per incontrarla; durante la navigazione avrebbe contratto una malattia che lo avrebbe portato alla morte proprio nel momento dell'incontro con l'amata.

Le diverse versioni distribuite vogliono essere un esempio da un lato della grafia spontaneamente scelta dagli scriventi nell'esprimere la loro lingua (provenzale "di koinè"), dall'altro delle variazioni che un testo può subire nel corso del tempo a causa delle successive trascrizioni. Nel Medioevo, infatti, la trasmissione della cultura e dei documenti scritti avveniva principalmente (se non esclusivamente) ad opera dei monaci amanuensi, i quali nei loro laboratori (SCRIPTORIA) copiavano manualmente su pergamena ogni genere di opera. Si deve infatti a loro la conservazione di tanta parte della cultura e del sapere dell'antichità, nonché del Medioevo. Il metodo stesso di "riproduzione del sapere", affidato ad una singola persona o a poche persone per testo, implica l'apparire di errori e variazioni dall'originale, e quindi la loro trasmissione; copista dopo copista, infatti, è probabile che si amplifichi la distanza dall'originale mano a mano che si prosegue nella gerarchia di "trasmissione", visto che difficilmente ogni soggetto attivo della catena avrà avuto accesso all'originale ma più probabilmente alle copie, con un andamento piramidale che moltiplica allo stesso tempo i testi e le differenze tra loro. Gli errori dei copisti possono essere dovuti a semplice calo della concentrazione e non avere alcun particolare significato, ma possono anche rivelare tratti caratteristici della lingua del copista, il quale inconsciamente e per abitudine (o consciamente correggendo i presunti errori che a suo parere sono presenti nel documento) li inserisce nel manoscritto che sta copiando. Nel nostro caso dobbiamo notare come le diverse versioni della poesia di Jaufré Rudel sono diverse tra loro, evidenziando a volte momenti di distrazione o errata interpretazione del copista, che inserisce parole differenti dall'originale anche per significato, ma che a lui sembrano più congeniali (o più "giuste"). Notiamo per esempio il settimo verso:

versione 1 *No m platz plus que l'inverns gelatz*

versione 2 *No m platz plus que li vertz gelatz*

versione 3 *No m valon plus qu'yverns gelatz*

versione 4 *No m val plus que l'yvern in glatz;*

oppure il variare della parola "lontano" (verso II e altri):

versione 1 *loing*

versione 2 *loing*

versione 3 *lonh*

versione 4 *lonh.*

Le varie versioni potrebbero anche testimoniare la diversa provenienza del copista (tratti più vicini al francese nel III e IV testo?) o solamente scelte grafiche differenti. Delle quattro versioni date, i filologi (i quali si occupano anche dei modi di trasmissione dei testi antichi) ipotizzano che la più antica (o la più vicina all'originale) sia proprio la prima.

Sull'origine della parola "trovatore" si è discusso molto: secondo alcuni deriverebbe dal verbo occitano *trobar*, che significa "comporre, inventare, trovare"; potrebbe derivare dal lat. TROPARE (comporre "tropi", cioè formule melodiche di un canto); altri ancora fanno riferimento alla radice araba *tsariba* (evocare un'emozione gioiosa). Comunque sia, i trovatori erano coloro che sapevano trovare la parola o la rima giusta per verseggiare con eleganza. Le loro poesie erano create per essere cantate con un accompagnamento musicale. I trovatori si spostavano spesso nel corso della

loro vita, viaggiando di città in città e fermandosi presso le diverse corti; talvolta venivano accompagnati da menestrelli di professione detti giullari, ma spesso accompagnavano loro stessi le loro opere con uno strumento. Le figure del trovatore e del giullare infatti spesso non erano così distinte. I trovatori avevano origini diverse. Alcuni venivano da famiglie nobili, qualcuno era re, altri erano di origini più umili ma riuscirono ugualmente a divenire trovatori. Il loro ruolo fu molto complesso. Pur essendo conosciuti soprattutto per la *canso d'amor*, l'amore non era l'unico tema che stava loro a cuore. I trovatori spesso parteciparono attivamente ai dibattiti sociali, politici e religiosi del loro tempo, sviluppando forme poetiche alternative alla lirica, come il *sirventese* (poesia "dei servi", di protesta) e la tenzone (duelli verbali che si realizzavano tramite scambio alternato di versi). Anche lo stile era molto vario e venivano distinti già all'epoca il *trobar leu* (leggero, chiaro), il *trobar chus* (oscuro, complesso, ricco di figure), il *trobar ric* (incentrato sulla bellezza formale).

Lo sviluppo del commercio nel XII secolo aveva portato grande ricchezza nelle regioni della Francia meridionale. I grandi signori e le dame della Linguadoca e della Provenza, con le loro corti, erano diventati sempre più spesso i mecenati dei nostri cantori, che accoglievano anche per il grande prestigio di cui godevano. Il primo trovatore di cui si abbia notizia fu Guglielmo IX, duca d'Aquitania. La sua produzione poetica fu la prima a contenere gli elementi che caratterizzarono l'originale concetto trobadorico dell'amore, che venne poi chiamato "amor cortese". I poeti provenzali stessi lo chiamavano *verai'amor* (amore vero) o *fin'amor* (amore sublime): l'amore, lontano, sublimato, ma anche carnale, incarnava gli ideali dell'epoca, rappresentando nel rapporto di bramosia e di attesa del poeta nei confronti della donna le stesse aspettative di ascesa sociale, di riconoscimento, di onore che si realizzavano nel vassallaggio. La donna diventava simbolo, la si cantava non per la sua figura reale ma ideale (la donna di corte poteva e doveva essere agognata), in una tensione che non poteva avere mai soddisfazione, pena lo spegnersi della spinta al rinnovamento.

Con il fallimento delle crociate, molti cominciarono a mettere in discussione l'autorità spirituale e temporale della Chiesa Cattolica. La corruzione del clero e la decadenza della moralità all'interno della Chiesa erano una delle cause del fiorire di correnti "eretiche" tese al ritorno agli ideali primitivi del cattolicesimo. Molte persone del ceto medio, come pure i nobili, nel sud della Francia, avevano esigenze di spiritualità diverse che trovarono risposte più adeguate all'interno dei gruppi valdesi o catari. La Linguadoca era infatti una regione tollerante, come tutte quelle del sud della Francia, che lasciava alle persone libertà in campo religioso. La ricchezza delle corti, unita a questa "spregiudicatezza", importunavano sia la Chiesa Cattolica (limitata nella sua autorità) sia il Regno di Francia (ancora confinato al nord), e alimentavano il desiderio di distruzione e conquista. Papa Innocenzo III promise la ricchezza di tutta la Linguadoca all'esercito che fosse riuscito a sottometterne i principi e ad eliminare ogni dissenso nelle regioni meridionali della Francia. Quello che seguì fu un periodo di torture e di stragi tra i più sanguinosi che la storia francese ricordi. Fu chiamata la crociata contro gli albigesi (1209-29), contro i quali tale guerra venne ufficialmente diretta. Da questi anni di lotta le corti del sud uscirono distrutte, i trovatori si dispersero dirigendosi alla volta di paesi meno ostili segnando la battuta d'arresto della letteratura occitana nascente.